

# TMM TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ  
E SPETTACOLI

La star torna a parlare al grande pubblico nazionale popolare: "È una grande scommessa, una sfida mai scontata"

## Bolle: "Il mio pas à deux con Benigni" La danza incontra il pop nel Capodanno di Rai1

### Ha fatto bene la Scala a resuscitare "Sylvia"

Valeva la pena resuscitare *Sylvia* balletto francese del 1876? Sicuramente, non fosse altro che per ascoltare le deliziose musiche di Dèlibes, l'autore di *Coppélia* molto ammirato da Ciaikovskij. Per l'apertura della stagione di balletto alla Scala è stato scelto questo titolo un po' dimenticato che il teatro milanese ha coprodotto con il Balletto dell'Opera di Vienna e affidato alle cure coreografiche di Manuel Legris, étoile dell'Opéra ai tempi di Nureyev.

Ed è stato un successo incondizionato nonostante l'argomento mitologico un po' desueto già ai tempi parigini del 1876: gli amori contrastati ma a lieto fine fra la ninfa cacciatrice Sylvia e il pastore Aminta, e la passione parallela fra la dea Diana ed Endimione. E di contorno fauni, pastori e panorami boscarecci. Il plot prende lo spunto dal dramma pastorale *Aminta* di Tasso. Se l'argomento è mitologico la musica, diretta con slancio da Kevin Rhodes, ci porta in pieno 800 con una collana di temi eroici e ballabili, pizzicati e barcarole di grande fascino. Una partitura che la compagnia scaligera affronta con grinta dando mostra di un'ammirevole dedizione e uno stato di grazia sia del corpo di ballo che dei solisti. A partire da Martina Arduino (*Sylvia*) il cui ingresso autorevole si oppone da subito alla delicatezza dell'entrée di Claudio Coviello (*Aminta*). Ecco poi la scena femminile delle ninfe cacciatrici di Diana imperiose, armate di arco e frecce, votate alla castità, guidate da Sylvia su un tema musicale forte che segnerà la loro presenza per tutto il balletto.

Perfetti i costumi e l'ambientazione di Luisa Spinatelli. Non manca nulla, ma non c'è nulla di troppo perché la mano sicura di Legris evita il debordare della materia. Poca pantomima e molta danza, dinamica, senza momenti morti, con un dispiego di bravure per tutti i protagonisti, Faggetti e del Freo compresi. SE-TR.

### INTERVISTA

DANIELA LANNI  
MILANO

Ci sono poesia, bellezza, ironia e attenzione alla contemporaneità: è un concentrato di emozioni, riflessioni e personaggi di primo piano. *Danza Con Me*, la trasmissione che per il terzo anno consecutivo vede Roberto Bolle protagonista della notte di Capodanno su Rai 1. «È l'artista che meglio ci rappresenta nel mondo e questo è il programma di maggior pregio per noi», ha

detto in collegamento telefonico Teresa De Santis, direttore della rete ammiraglia, durante la presentazione milanese all'Accademia Teatro alla Scala. «Iniziare nuovamente in questo modo mi rende orgoglioso di tutto il percorso fatto fino ad oggi», ha replicato l'étoile, che è anche ideatore e direttore artistico del format, prodotto in collaborazione con Ballandi e Artedanza. Come si sente nei panni di «stella cometa» Rai?

«Onorato, emozionato e grato. È una grande scommessa, una sfida mai scontata. L'obiettivo è riuscire a declinare la danza in molti modi, renderla fruibile al

pubblico, avvicinarlo a quest'arte così bella, ma vista ancora come distante. Un'intuizione avuta da Bibi Ballandi tre anni fa, e ogni volta che lo ricordo mi commuovo. Poi quest'anno hanno accettato l'invito tanti personaggi importanti».

Un cast d'eccezione.

«Spaziano dal mondo del cinema a quello della musica, della tv e della danza mondiale. Ce n'è per tutti i gusti. Roberto Benigni con Matteo Garrone, Luca Zingaretti, Andrea Bocelli, Stefano Bollani, strizziamo l'occhio ai più giovani con Marracash e Cosmo. E ancora Nina Zilli, Alberto Angela, Virginia Raf-

fae, Luca e Paolo e Svetlana Zakharova. Poi Geppi Cucciari e Giampaolo Morelli che terranno le fila del racconto della serata. La base è la danza, partendo da quella classica a quella moderna, fino a creazioni fatte per il Teatro alla Scala come quelle di Gianluca Schiavoni, Massimiliano Volpini o Renato Zanella. Non vogliamo solo raccontare la magia della danza, ma la contemporaneità».

In che modo?

«Abbiamo dedicato due performance a temi molto importanti: la compassione e l'ambiente. Ogni giorno vediamo tante immagini come quelle delle violen-

ze sulle donne, i migranti, i conflitti in giro per il mondo e spesso ci lasciano indifferenti. Proiettiamo queste immagini su quattro teli ed è un po' come guardare dentro se stessi, per ritrovare emozioni, una propria identità, umanità e non essere indifferenti. Invece per l'ambiente abbiamo preso il 2030 come data di non ritorno se non si prendono decisioni importanti. Danzo sotto un telo di plastica che alla fine mi soffoca, vuole rappresentare un mare che mi ingloba e toglie il fiato, cosa che rischia tutta l'umanità. Ma a momenti si rivele e alternano altri pieni di ironia e leggerezza».



UNO SPETTACOLO, UN LIBRO E LA MOSTRA AL MART DI ROVERETO PER RICORDARE LA DIVA

## Isadora Duncan, tragica sacerdotessa liberty che ha gettato le basi della danza moderna

SERGIO TROMBETTA

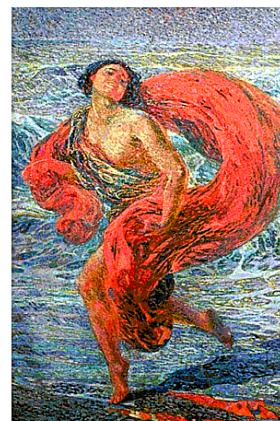
Ribelle, passionaria. Ma anche sacerdotessa liberty, audace baccante. Gli aggettivi altisonanti e le iperboli si sprecano quando si parla di Isadora Duncan (1887 - 1927), la pioniera della danza moderna, la donna che a piedi nudi e con tuniche di ispirazione finto greca entrava con forza devastante fra i cristalli polverosi della

danza accademica. Gettava alle ortiche le musiche da Beethoven o la Marsigliese. Una generazione di pionieri la sua (da Loier Fuller a Martha Graham) che ha ripositionato la danza all'inizio del Novecento, ha gettato le basi dello sviluppo della modernità danzante del secolo passato. Anche se la Duncan, a differenza per esempio di Martha Graham, non ha elaborato una tecnica

precisa (e pertanto non ha lasciato una eredità coreutica), ma ha dato vita con l'improvvisazione alle proprie passioni, ispirazioni, sentimenti.

Sitorna a parlarne per diverse ragioni. Al Festival d'Automne di Parigi il coreografo francese Jerome Bel - che solitamente crea intorno alla biografia di danzatori contemporanei - ha presentato uno spettacolo intitolato a Isadora. L'editore Castelvecchi ha pubblica-

to in versione integrale «La mia vita», la autobiografia testimonianza del suo spirito libero, indipendente, indomito. E ora ecco aprire al Mart di Rovereto (sino al primo marzo e dopo essere stata a Villa Bardini di Firenze) *Danzare la rivoluzione: Isadora Duncan e le arti figurative in Italia fra Ottocento e avanguardia* una mostra che presenta 170 opere fra dipinti, sculture, documenti e fotografie. Compreso il grande



«Gioia» di Pino Lomellini



**Lo storico concerto De André e Pfm è un docufilm**

Lo storico filmato del concerto a Genova di Fabrizio De André con la PFM del 3 gennaio 1979, ritrovato di recente dopo essere stato custodito per 40 anni dal regista Piero Frattari che partecipò alla realizzazione delle riprese, è diventato un docufilm diretto da Walter Veltroni e realizzato da Except. «Fabrizio De André e PFM. Il concerto ritrovato» arriverà al cinema il 17, 18 e 19 febbraio 2020 con Nexo Digital e ricostruirà quell'epoca.



**La Madonna del Bellini al Grattacielo Intesa di Torino**

Per la rassegna L'ospite illustre, promossa da Intesa Sanpaolo, che propone un'opera di rilievo in prestito nelle sedi della Banca, da oggi al 6 gennaio, al Grattacielo Intesa di Torino un capolavoro assoluto di Giovanni Bellini, la Madonna con il Bambino, nato anche come Madonna di Alzano, dell'Accademia Carrara di Bergamo. La presenza a Torino è in stretta relazione con la contemporanea mostra su Mantegna a Palazzo Madama.



Lo scorso anno ballava con un robot. Quest'anno con se stesso allo specchio. «Una coreografia non facile, ma ballare scodopiandomi è stata una delle mie sfide». Per cosa si è emozionato? «Il monologo di Luca Zingaretti sul Grande dittatore, preso dal film del 1940 di Charlie Chaplin. Io gioco con un mappamondo mentre lui parla di fratellanza, di umanità e di benessere delle popolazioni».

**“La tv è un mezzo molto importante, da usare bene, permette di sperimentare”**

E per cosa si è divertito? «Ci sono lo sketch con Virginia Raffaele che quest'anno non fa imitazioni, ma si diverte a entrare nel mio mondo. In maniera ironica, si farà suonare come se fosse il mio strumento musicale. Poi tante risate con Roberto Benigni. Con semplicità, mentre parliamo del film che interpreta Pinocchio, mi chiede di ballare insieme e mi sfida sul fisico, su chi lo ha più

bello e atletico. E ancora l'esibizione con Bocelli e Bollani. Quando le eccellenze si incontrano si crea una bella poesia». Che cosa le ha lasciato questa trasmissione? «La voglia di continuare a mettermi in gioco. I mesi di lavoro per la realizzazione sono stati tanti e impegnativi, ma quando ho visto il risultato finale, quello che siamo riusciti a fare e portare nelle case degli italiani, sono rimasto quasi senza parole dalla felicità». Sembra a suo agio in tv. «È un mezzo molto importante, da usare bene e ti permette di sperimentare di più. L'esempio è questa trasmissione che non esiste in nessuna altra parte del mondo. Ha un altro linguaggio rispetto agli studi che ho fatto, ma l'esperienza mi aiuta a migliorare. Ho più confidenza, mi diverto e cerco di essere simpatico». Cosa si augura per il 2020? «Che ognuno faccia entrare l'arte, la magia, la poesia nella propria vita, che sia la danza, la musica o la letteratura, perché portano tanta bellezza in un mondo che ci butta addosso molto altro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'illustrazione di copertina del nuovo libro di Saverio Raimondo



SAVERIO RAIMONDO  
STAND-UP COMEDIAN  
SCRITTORE

A Salvini regalerei 49 milioni, così risolve tutto; a Conte un nuovo lavoro a Renzi il suo libro

**SAVERIO RAIMONDO** Autore di "Io esisto - E Babbo Natale vuota il sacco" "Il mio non è un libro di pancia, ma di testa: certe pulsioni vanno incanalate"

**"Ridiamo alla comicità il politicamente scorretto È una cattiveria sana"**

**INTERVISTA**

**GIANMARIA TAMMARO**

Questo libro è nato il 12 giugno a Cagliari, mentre mangiavo una frittura di pesce. Quindi la mia, più che un'ispirazione, è stata un piccolo glicemico». Saverio Raimondo, scrittore e stand-up comedian, scherza ma il suo *Io esisto - Babbo Natale vuota il sacco*, edito da DeA Planeta, è un insieme di ironia feroce e appassionante, di battute intelligenti e di una prosa sottile e insinuante. Tutto parte da una premessa, e cioè: che cosa succederebbe se Babbo Natale decidesse di rispondere alle lettere che gli vengono inviate? «Ultimamente abbiamo visto, e non solo in Italia, uno svilimento della cattiveria: persone pronte a cavalcarla per il proprio tornaconto. E invece, secondo me, la cattiveria è una cosa molto sana». **Sana? Addirittura?** «Serve per spurgare le tossine e il marcio che abbiamo dentro di noi. Il mio non è un libro di pancia, ma di testa: mi sono affidato a un Babbo Natale cattivo ma, spero, saggio». **Insomma, viva la cattiveria.** «È una cosa inevitabile. Tutti noi proviamo sentimenti contrastanti, molti dei quali socialmente poco inclusivi. Certe pulsioni, secondo me, non vanno censurate. Ma incana-

late. E talvolta anche espresse. La cattiveria, intesa come politicamente scorretto, potrebbe essere un ottimo strumento». **E invece?** «Abbiamo tolto il politicamente scorretto alla comicità, le abbiamo detto che non poteva usarlo, e lo abbiamo dato alla politica con i risultati che, ahinoi, vediamo». **Overo?** «Quella dei politici è una cattiveria che chiede di essere presa sul serio. La cattiveria dei comici, invece, non fa male a nessuno. Perché è ironica». **Ma nel suo libro non parla solo di questo.** «Nel voler rivalutare la cattiveria, ho voluto dare anche una stoccata alla bontà. Uscendo dalle solite polemiche sul buonismo e sul cattivismo, che alla fine, diciamo così, non sono altro che le due facce della stessa medaglia, questo essere buoni, ecco, ci fa sentire innocenti e non lo siamo». **Il troppo stroppia...** «Si diventa stucchevoli. Zucherosi. E a proposito di dolci: purtroppo, in questo libro non viene citata la Nutella, e questo lo rende meno contemporaneo di quanto in realtà sia». **Nel dibattito pubblico, non si discute d'altro.** «È assurdo, ma dobbiamo interrogarci sul perché. Siamo noi che dobbiamo alzare il livello. Se lo facciamo, i politici ci verranno dietro: l'hanno

sempre fatto. La cosa, però, funziona anche al contrario». **Ultimamente la vediamo spesso a «Porta a porta».** «Non me lo sarei mai aspettato. Devo dirle, però, che è una sfida interessante». **Perché?** «Ho accettato per senso dell'umorismo: mi fa ridere molto essere a *Porta a Porta*. E poi, via, è facile fare battute da Floris, meno da Vespa. In questo momento in cui i comici nei talk vengono o esclusi o reclusi in angoli angusti, *Porta a Porta* è in controtendenza». **Ha finalmente incontrato Luigi Di Maio.** «È stato un confronto all'americana, in cui abbiamo chiarito una cosa fondamentale: non siamo la stessa persona». **Si rimetta per un momento nei panni di Babbo Natale.** «Sono pronto a ingrassare per calarmi nella parte!». **Che cosa regalerebbe ai nostri politici? Cominciamo da Matteo Salvini.** «Facciamo finta che siano stati buoni, ecco. A Salvini, porterei 49 milioni. Così risolve ogni problema». **Al presidente Conte?** «Un altro lavoro. Qualcosa di più adeguato, ecco. Un ruolo da ricoprire con più autorità e autorevolezza». **E a Matteo Renzi?** «Il suo ultimo libro. Credo che ne sarebbe anche contento: a lui piace leggerli, vedersi e sentirsi in continuazione». —

**TEATRO & TEATRO**

MASOLINO D'AMICO

**“Loperazione” regge nel tempo Anche grazie ai bei dialoghi**

Esiste in Italia un critico teatrale così potente da creare con un articolo la fortuna di uno spettacolo di sconosciuti? Se dobbiamo credere alla commedia *L'operazione*, nel 2009, quando il lavoro nacque, circolò con buon successo e fu premiato, questo era ancora possibile; o piuttosto, così potevano credere dei comicivelleitari. Se lo accettiamo anche noi, l'improbabile assunto non dà fastidio neanche nella proposta odierna. Rosario Lisma, autore, regista e cointerprete, mette in scena quattro attori che provano in cantina un lavoro scritto da uno di loro, re-



gista e cointerprete anche lui. Argomento, la prima fase degli anni di piombo: si vuole penetrare nella testa dei brigatisti prima dell'escalation della violenza, quando ancora quei giovani rivoluzionari si contentavano di azioni dimostrative come sequestrare un industriale, fotografarlo con un cartello al collo e rilasciarlo poco dopo. Il copione è ancora in elaborazione e i coinvolti entrano spesso in crisi, anche perché temono che il linguaggio realistico sia superato; e a certo punto provano anche a inserire omaggi a presunte nuove tendenze, tipo un numero di danza simbolica o un monologo in dialetto. Come dimostrato da una lunga e onorata tradizione, il teatro visto da dietro le quinte è sempre molto gradito dal pubblico, e questo testo non fa eccezione. Dietro alle angosce e alle incertezze del quartetto via via che l'operazione prende forma c'è il bisogno di assicurarsi che questa non finisca; e tutti concordano che solo una recensione del grande critico Mezzasala può ottenere la visibilità necessaria. Così dopo esitazioni e discussioni costui viene avvicinato, e viene organizzata una rappresentazione speciale solo per lui. Quando però l'illustratore personaggio dà buca, i nostri amici, esasperati, decidono di ricorrere alla guerriglia che recitavano, e quindi di rapirlo per costringerlo a vederli... Spiritosamente tenuta viva da un dialogo brillante e da ottime prestazioni individuali - Fabrizio Lombardo, Andrea Narsi e Alessio Piazza affiancano il demiurgo - la serata dura poco meno di due ore filate, e regge bene. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Roberto Bolle protagonista per il terzo anno consecutivo della notte di Capodanno su Rai1 con la trasmissione "Danza Con Me" di cui è anche ideatore e direttore artistico; qui sopra, Martina Arduino (Sylvia) e Claudio Coviello (Aminta) danzano alla prima della Scala di Milano

L'ESPRESSO

dipinto «Gioia» di Pino Lomellini prestatato dalla collezione privata di Silvio Berlusconi come non ha mancato di sottolineare Vittorio Sgarbi nella presentazione a Rovereto. Tutte testimonianze di una esistenza dove arte e vita si confondevano costantemente, come emerge con evidenza dalla autobiografia. Il testo ci racconta di una donna che ha liberato non solo la ballerina ma anche, scandalosamente allora, la donna dagli obblighi di un mondo patriarcale, rivendicato il diritto a vivere libera se stessa, la maternità fuori dai legami del matrimonio e dalle convenzioni. Uno spirito audace che non esitava a legarsi a grandi uomini suoi contemporanei, dal regista inglese Gordon Craig al poeta russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA